

DOCUMENTI

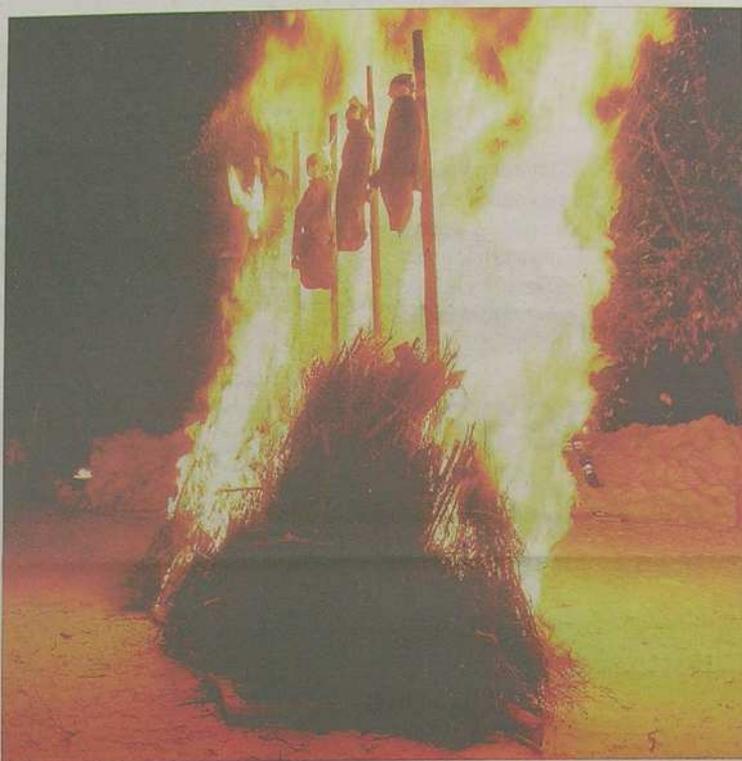
Archivio  
di Stato

ITALO GIORDANI

Tanto si è scritto, attraverso gli anni, sulla storia di Fiemme, senza però tener conto di fonti storiche imprescindibili conservate presso l'Archivio di Stato di Trento. La scarsità di conoscenze riguardanti la ricchissima documentazione archivistica ha dato luogo a pubblicazioni destinate, in tempi brevissimi, a essere corrette, integrate o addirittura del tutto superate. Dall'esame dei documenti originali si ricava una storia per tanti aspetti nuova, a volte sorprendente, ma soprattutto più autentica. A onore del vero, già nel 1999 **Marcello Bonazza e Rodolfo Taiani**, con la pubblicazione dell'inventario dell'archivio della Comunità di Fiemme, promossa dal Servizio Beni librari e archivistici della Provincia autonoma di Trento, hanno in parte ovviato a questa carenza mettendo a disposizione una nuova e importante fonte documentaria. Sono numerosissimi gli aspetti che, grazie alla ricca documentazione conservata presso l'Archivio di Stato, hanno ricevuto nuova luce e nuova più convincente interpretazione.

Due esempi su tutti. Il primo ha per oggetto l'edificio dell'attuale sede della Magnifica Comunità di Fiemme, cioè il grandioso palazzo vescovile in piazza a Cavalese, la cui storia si snoda lungo almeno sei secoli. Per potervi aggiungere nuovi e importanti tasselli sono stati di fondamentale importanza i documenti conservati nella capsula 12 della sezione latina dell'Archivio Principesco Vescovile, e ancor più quelli in capsula 11 della sezione tedesca, generalmente trascurati. Ma una novità assoluta è stata la scoperta dei rescritti economici di **Sigward Botsch, capitano vescovile in Fiemme** all'epoca dell'ingrandimento e della decorazione pittorica del palazzo voluti dai principi vescovi e cardinali Bernardo Cles e Cristoforo Madruzzo (1536-1540). Rescritti conservati in Atti Trentini (Fiemme) sempre nel medesimo archivio.

Tutti documenti che poi hanno trovato trascrizione, traduzione e pubblicazione in un apposito articolo (Note d'archivio sul palazzo vescovile di Cavalese ora sede della Magnifica Comunità di Fiemme, 2006). Il secondo esempio è ancor più illuminante. Nel 2005 è stato edito un corposo volume avente per oggetto i processi di stregoneria avvenuti in Fiemme nei primi del Cinquecento («Processi per stregoneria in valle di Fiemme: 1501, 1504-06»). Al riguardo, fino allora, si era a conoscenza esclusivamente della parziale pubblicazione a puntate del manoscritto originale (conservato nella Biblioteca Comunale di Trento) da parte di **Augusto Panizza** negli anni 1888-1890. Nulla si sapeva né delle circostanze in cui si svolsero quei processi, né delle persone che vi ebbero parte attiva. Quell'illustre autore non ebbe tempo, modo o, semplicemente, voglia di approfondire i termini spaziali, temporali e sociali della vicenda. Anche il numero degli imputati e dei condannati, desunti da quella pubblicazione, variava a seconda degli studiosi che ne scrivevano. Per non parlare della manifestazione su quei processi organizzata a Cavalese ai primi di gennaio, a partire dagli anni Ottanta fino all'anno scorso, sostanzialmente basata proprio sul lavoro del Panizza, in cui gli strafalcioni e gli stravolgimenti storici, anche se un po' corretti nelle ultime edizioni, sono semplicemente vergognosi; tanto da domandarsi se è veramente una sana promozione quella di intrattenere residenti e turisti con delle fandonie. E che dire dell'esimo **Stradivari** che



## Quando le streghe si vendono ai turisti

si sostiene, con grande convinzione, venisse da Cremona a passeggiare nei boschi di Fiemme e di Paneveggio alla ricerca dell'abete sonante per i suoi strumenti musicali? Quando circa vent'anni fa un noto studioso di Fiemme, il prof. **Arturo Boninsegna** di Predazzo, ci invitò a rivedere il manoscritto dei processi, poiché molte trascrizioni non lo convincevano, prendemmo subito atto di quanto quei dubbi fossero fondati. Il Panizza forse non si recò mai in val di Fiemme e comunque non si informò nel merito presso persone del luogo. Tuttavia, fin da subito, mossi da grande curiosità e dalla convinzione che ogni documento vada collocato, per quanto possibile, nel suo contesto, ci proponemmo non solo di rivedere la trascrizione del manoscritto, quanto di studiare più a fondo quel periodo storico in Fiemme: le istituzioni, i personaggi, l'amministrazione della giustizia, l'amministrazione economica, le attività, i fenomeni sociali. La conseguenza, oltremodo benefica, fu che se prima avevamo qualche dato più o meno fondato sulla storia di Fiemme, dopo quel lavoro ne possiamo parlare certamente con maggior cognizione. In effetti circa metà del volume sul

processi di stregoneria è la trascrizione di un insieme di dati che, nulla togliendo alla tragicità di quegli avvenimenti, ne definiscono i termini con maggiore precisione. Sapere che nei processi di Fiemme non solo non è presente l'Inquisizione, ma neppure il clero, né locale, né di Trento, è un dato di fatto che va fortemente sottolineato. Sapere che si trattò di processi criminali in cui ebbe il suo peso anche la popolazione e la Comunità di Fiemme, tramite i suoi giurati di banco e di consiglio e tramite lo scario, massima autorità di quella istituzione locale, non è un particolare insignificante. Sapere che ci furono degli stregoni non solo delle streghe e che il principale imputato e delatore, **Giovanni dalle Piatte di Anterivo**, fu anche lui condannato e giustiziato, fa cambiare prospettiva e giudizio rispetto alla diffusa opinione che fosse stato graziato in cambio delle sue delazioni. Sapere quanti processi furono celebrati, quanti imputati vennero interrogati, quanti di loro furono condannati ed effettivamente giustiziati (28 processi, dei quali ci sono pervenuti 16 verbali; 4 persone morte in carcere; 18 persone condannate e giustiziate; 6 persone fuggite),

### LE FESTE

Un rogo delle streghe, rappresentato negli scorsi anni a Cavalese. Ora, vista la documentazione che giace presso l'Archivio di Stato di Trento, anche le «rivisitazioni» per turisti di avvenimenti come questi, dovrebbero essere rivedute: anche il popolo e, comunque, la comunità partecipò a quelli che, si dice, erano soprattutto dei processi penali. Ma non solo questo dicono i documenti: danno nuova luce sulla storia del Palazzo della Magnifica e anche su quelle «presunte» visite di **Stradivari** nella zona degli abeti di risonanza.

“  
Valle di Fiemme, una storia da rivedere: non solo le pagine sulla sede della Magnifica ma anche quelle sulle presunte visite di **Stradivari** a **Paneveggio**

E quei roghi? «Si trattò di processi criminali in cui ebbe il suo peso anche la popolazione e la Comunità, tramite i suoi giurati e tramite lo scario»

”  
invece che sparare numeri a casaccio, è serietà storica da pretendere.

Sapere, infine, che fra i personaggi che ruotarono attorno a tali processi in cui fu coinvolta l'intera valle di Fiemme per più anni, ci furono il capitano vescovile **Vigilio Firmian** che formalmente li promosse, il giudice vescovile **Domenico Zen** che li condusse, l'esperto in diritto **Pietro Alessandrini**, avvocato di Trento, che scrisse le motivazioni delle sentenze, il notaio **Silvester Leitner** che redasse i verbali, ci offre un quadro assai più completo e comprensibile rispetto a prima. Non sono neppure trascurabili due incontestabili fatti. In primo luogo che di quei processi non rimase alcuna memoria nei documenti di Fiemme e del Principato, proprio come se la sensibilità dell'epoca, a quel riguardo, fosse sostanzialmente diversa dalla nostra così che, fino alla pubblicazione del Panizza, a fine Ottocento, non se ne seppe nulla. In secondo luogo che molte delle persone coinvolte in quei processi, anche parenti stretti, addirittura mariti di qualche condannata, continuarono a vivere nei propri paesi, anzi a ricoprire cariche pubbliche, quando tutti sappiamo come sia difficile, oggi, continuare a risiedere in un luogo se un fatto increscioso ti ha rovinato la reputazione. Conoscere tutto questo è stato possibile grazie alla documentazione conservata e «ritrovata» presso l'Archivio di Stato.

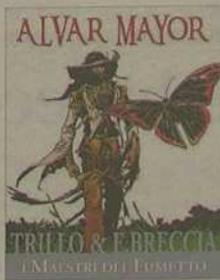
Ci riferiamo a una lunga serie di documenti, tutti rigorosamente inediti e perciò sconosciuti, fra i quali spiccano per rilevanza storica: l'elenco dei fuochi di Fiemme, paese per paese, databile al 1503, un fascicolo in 19 fogli, redatto in tedesco dallo stesso notaio **Silvester Leitner** che scrisse i verbali dei processi, probabilmente in vista di una possibile tassa (locatico); alcune lettere del capitano vescovile **Vigilio Firmian** e del giudice vescovile **Domenico Zen**, scritte tra gli anni 1503-1507; otto lettere di familiari dei condannati e giustiziati, che presentarono ricorso al principe di Trento per ottenere la restituzione di loro beni sequestrati dal giudice **Domenico Zen**, benché non fossero di proprietà dei rei (in qualsiasi processo criminale dell'epoca, non solo quindi nei processi per stregoneria, alla persona condannata veniva confiscata ogni proprietà, così che eventuali moglie e figli, se non avevano del proprio, restavano letteralmente sul lastrico). Ma il documento decisamente più importante per l'approfondimento della conoscenza sui processi stessi è l'elenco, scritto in tedesco dal notaio **Silvester Leitner**, delle persone condannate e di quelle contumaci con accanto a ciascun nome il valore dei beni confiscati. Grazie a questi documenti, conservati nell'Archivio Principesco Vescovile presso l'Archivio di Stato di Trento, si è potuto riscrivere una «storia». Gli elementi nuovi, tanti e veramente importanti, ci consentono una lettura più compiuta e pertanto un giudizio ponderato di fatti che ora appaiono decisamente più complessi di quanto, i precedenti frettolosi giudizi (o pregiudizi) basati su scarse e a volte errate conoscenze, ci hanno fatto credere.

Rassegna | Con **Takeshi Obata** ricordando **Breccia**

### Profezia Maya? Tutta da ridere A Lucca il Festival del fumetto

È la profezia dei Maya sulla fine del mondo nel 2012 il tema del manifesto del «Festival internazionale del fumetto, del gioco e dell'illustrazione», a Lucca dal primo al 4 novembre. «Come ogni anno» spiega una nota - il festival offre al pubblico (150 mila le presenze nella passata edizione), la possibilità di apprezzare dal vivo i grandi nomi del fumetto mondiale. L'evento è organizzato da «Lucca Comics & Games» e dal Comune di Lucca in collaborazione con enti e fondazioni del territorio toscano.

«Il Maya - continua la nota - sono il riferimento obbligato per il manifesto ufficiale nato dalla sinergia fra due autrici, **Sara Pichelli** e **Laura Zuccheri**, dalle personalità diverse ma complementari, che saranno esplorate in una grande mostra a due voci in Palazzo Ducale. Fra le iniziative, una mostra dedicata a **Enrique Breccia**, «dove sarà possibile apprezzare dal vivo non solo i classici personaggi del maestro argentino ma anche bozzetti, pagine di altre storie e grandi quadri», e incontri con «uno degli artisti più noti del panorama fumettistico del



Storia a fumetti del mitico **Breccia**

Giappone, **Takeshi Obata**, per la prima volta in Italia». E poi «presentazioni delle ultime novità del gioco e videogiochi» oltre a padiglioni dedicati a musica e film e ad iniziative per i bambini.